

LA MATTINA DA SCUOLA A CASA

Di Marina Maffoni

E' mattina, non manca molto, ormai devo svegliarmi.

L'inebriante profumo del caffè appena fatto è giunto fino in camera e mi avvolge e si insinua nelle mie narici e mi costringe a poco a poco ad abbandonare il mondo dei sogni. Il dolce dormiveglia viene interrotto dall'avvicinarsi di passi felpati che arrancano le scale. E' la mamma che sta per venirci a stappare dalle braccia di Morfeo. Intanto sbuca una mano dalle coperte. Lentamente accarezza il morbido lenzuolo e poi ancora più giù il copriletto caldo, appallottolato, pieno di pieghe in cui si perdono le dita. Svogliatamente la mano alza il soffice involucri che mi ha scaldato tutta la notte.

Escono le gambe. Finalmente sono in piedi.

Si aprono gli occhi, si richiudono, si riaprono e continuano questa frenetica danza fino a quando non si sono completamente abituati all'accecante luce del giorno.

Dopo aver messo a fuoco il più possibile la vista ancora appesantita dal torpore del sonno, scendo le scale goffamente e approdo in cucina. Vedo la tavola imbandita e mio fratello che come uno zombi le si avvicina sbadigliando. La televisione è accesa ma le orecchie percepiscono solo un fastidioso brusio: non la vogliono ascoltare. La mamma parla ma le sue parole si accavallano veloci nella testa che ancora assonnata, ne intende solo vagamente il significato.

Il gradevole profumo del latte mi invita a sedermi. Le dita sollevano lentamente un biscotto, con la stessa fatica con cui si solleva da terra un masso pesantissimo e lo lasciano cadere nella tazza. Questo affonda, dissolvendosi velocemente in quel dolce mare bianco: anch'io, ora, vorrei scomparire nel mio candido letto e affogare nel magico mare dei sogni.

Ormai sono abbastanza sveglia e devo avviarmi velocemente alla fermata del pullman. L'aria fredda mi brucia il viso. Le gambe marciano veloci sotto il peso dello zaino e i miei occhi cominciano a percorrere il solito tratto trafficato. Macchine d'ogni forma e d'ogni colore sfrecciano sulla strada in una direzione e nell'altra. La testa è invasa da vari suoni: il rombo dei motori, i clacson e i chiacchierii lontani dei ragazzi che affluiscono tutti alla fermata per aspettare l'autobus che ci caricherà tutti e ci trasporterà alla meta, proprio come Caronte traghettava le sue anime.

Finalmente sono sul pullman, seduta, rilassata. I miei occhi vedono altri occhi assonnati e praticamente chiusi o fissi a guardare fuori dal finestrino apatici. Vedo anche qualche corpo sdraiato sui sedili o accartocciato su se stesso come un sacco di iuta vuoto. Da dietro mi giunge alle orecchie un brusio di voci indistinguibili. Ma davanti ci sono solo volti avvolti ancora dal torpore del sonno che non hanno la forza di parlare. E tutti ci lasciamo avvolgere dalla musica della radio. Guardando fuori dal finestrino intravedo banchi di nebbia che aleggiano sospesi sui campi come fuochi fatui nei cimiteri. La mia mano tocca il finestrino: è così freddo. L'altra invece sfiora l'imbottitura morbida dei sedili. Mi acciambello anch'io, come un gatto su una poltrona, e incomincio a realizzare che la giornata è veramente iniziata.

Siamo arrivati, scendo dall'autobus. Ora devo percorrere un ultimo caotico tratto a piedi. Così mi dirigo verso il semaforo che lampeggiando sembra chiamarmi e attraverso la foresta di auto. Entro nel viale alberato dove gli occhi incrociano quelli di tanta strana gente. Un tizio mi sfreccia vicino con aria pensierosa, un altro mi ciondola vicino spensierato, un altro ancora mi guarda sospettoso.

Nella tasca destra, la mano sta torturando una carta di caramella. Questo piccolo involucri accartocciato scappa dalle dita e un attimo dopo, si insinua, sfregando, di nuovo fra esse.

Sento passi, tanti passi, rumori, tanti rumori. Io cammino ma tutto attorno sfreccia veloce come se il mondo stesse andando avanti dimenticandosi di me.

Ed ecco che finalmente sono davanti alla scuola, che spalancando i suoi cancelli, divora infiniti fiumi di studenti che vi avvicinavano un po' riluttanti. E così anche oggi sono giunta all'arrivo dal quale tra cinque ore dovrò tornare al punto di partenza.